

# Fa caldo e si tuffa nel Brenta: muore a 27 anni

Il ragazzo era sulle rive del fiume con la moglie, che non vedendolo riemergere ha allertato i soccorsi

## La vicenda



● Arbi Hedfi, 27 anni, di origine tunisina è morto ieri pomeriggio dopo essersi tuffato nel fiume Brenta, a Campo San Martino

● La moglie l'ha visto mentre si lanciava in acqua ma, quando non è riemerso, ha lanciato l'allarme. È stato ritrovato meno di due ore dopo

**PADOVA** È stato trovato senza vita sul fondale del fiume Brenta il corpo di Arbi Hedfi, il ventisettenne di origini tunisine che, dopo essersi tuffato da uno scoglio, non era più riemerso. È accaduto nel pomeriggio di ieri, a Campo San Martino, nel cuore dell'alta padovana. L'uomo - residente non lontano, nel comune di Piazzola sul Brenta - forse nel tentativo di trovare ristoro dal caldo torrido di questi ultimi giorni, era sulla riva del fiume insieme alla moglie. È stata proprio lei a scorgerlo l'ultima volta, pochi minuti prima che sparisse, mentre si tuffava da alcune rocce che emergono dall'acqua vicine alla riva. Non vedendolo più risalire, la chiamata di soccorso è stata quasi immediata. Sul posto, oltre ai carabinieri, una squadra dei vigili del fuoco di Cittadella, insieme agli specialisti del soccorso in acqua arrivati da Padova e ai sommozzatori elicotricati fin da Venezia.

Sono stati proprio loro a rinvenire il corpo senza vita

dell'uomo nei pressi del fondale del fiume, a meno di due ore dalla sua scomparsa. Per il momento non è ancora nota l'effettiva causa del decesso, ma non si esclude che l'uomo possa aver battuto la testa entrando in acqua, contro un ciottolo o contro una roccia nascosta sotto la superficie. Il colpo potrebbe avergli fatto perdere i sensi, condannandolo quindi alla morte per annegamento.

Dopo che il medico del Suem ne ha constatato il decesso, la salma del ventisettenne è stata portata fino all'Istituto di medicina legale di Cittadella, dove è a disposizione del pubblico ministero di turno della procura di Padova, la dottoressa Maria D'Arpa. Nella zona circostante sarebbe stata già vietata la balneazione, tanto sarebbe alto il rischio di incidenti, anche mortali come in questo caso.

Il fiume Brenta e, in particolare modo, i tratti balneabili lungo l'asse della Valsugana sono spesso stati teatro di tra-



Il ritrovamento I carabinieri, i vigili del fuoco e i sommozzatori che hanno rinvenuto il corpo della vittima sul fondo del fiume

**Il precedente**  
Nel 2018, poco prima di Ferragosto, non distante era morto un giovane pakistano

gedie analoghe, a causa di avvallamenti improvvisi nel fondale - che diventano vere e proprie buche nascoste sotto il livello dell'acqua - e per via delle chiuse che molto spesso si trasformano in trappole per le persone. In un punto

molto simile, nel 2018, a rimanere ucciso dalle insidie del fiume era stato un altro ventisettenne di origini pakistane. Anche in quella occasione, l'uomo stava facendo un bagno pochi giorni prima di Ferragosto insieme ad un amico quando la corrente l'ha trascinato via di colpo. I pompieri avevano trovato il suo corpo - inabissato - solo a tarda sera, vittima dell'imprevedibilità del fiume e dei ruscelli che ne caratterizzano le acque. Le vittime spesso sono proprio di origine straniera, non pienamente coscienti dei pericoli che si celano dietro le apparentemente innocue anse del fiume, trasformate dalla natura in piccole spiagge. Al di là degli incidenti e dei rischi, non va sottovalutata anche la possibilità di uno choc termico, dato dalle temperature dell'acqua, spesso molto più basse di quelle dell'ambiente esterno, soprattutto durante i picchi del caldo estivo.

Rashad Jaber  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Morì una donna, specializzando in corsia patteggia un anno

San Donà, il medico lavorava in pronto soccorso

## La vicenda

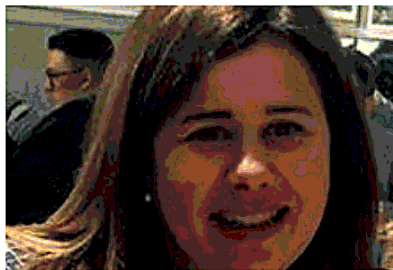
● L'11 dicembre del 2020 Debora Berto si presenta al Pronto Soccorso lamentando un dolore al braccio e al polso sinistro

● G.B., 36enne specializzando non valuta

di **Dimitri Canello**

**SAN DONÀ DI PIAVE (VENEZIA)** Un anno di condanna con la condizionale per omicidio colposo dopo l'udienza preliminare davanti il Gup Daniela Defazio. Ha patteggiato la pena nella giornata di ieri G.B., il medico 36enne specializzando del Pronto soccorso dell'ospedale di San Donà dell'Ulss 4 Veneto Orientale condannato per aver causato, con un fatale errore di valutazione, la prematura morte della 45enne Debora Berto, compianta commerciante di Torre di Mosto, nel veneziano. Difeso dall'avvocato Alessio Bacchin, il medico è stato fin da

la Corte Costituzionale qualche giorno fa aveva dichiarato illegittima la loro assunzione partita in epoca Covid per gestire l'emergenza sanitaria voluta dalla Regione Veneto. La vicenda, in questo caso, ha contorni precisi e definiti. L'11 dicembre 2020, alle 10.40, Debora Berto aveva fatto accesso al Pronto Soccorso di San Donà lamentando «algie all'avambraccio e polso sinistri da qualche giorno, con lieve impotenza funzionale senza dolore alla palpazione». Un quadro che avrebbe dovuto sollevare dubbi immediati, come ha sostenuto nella sua accusa il Pubblico Ministero della Procura lagunare Federica Baccaglioni. L'imputato tuttavia «ometteva di indagare eventi scatenanti o che precedono l'inizio della sintomatologia, la qualità del sintomo e la severità, non attenendosi alle raccomandazioni della buona pratica clinica in emergenza», proseguiva il Pm nel suo atto. In particolare, nonostante la sussistenza di un «dolore persistente localizzato in una sede tipica di irradiazione del dolore toracico e in assenza di elementi clinico documentali che ne attribuissero la sussistenza a un processo infettivo-infiammatorio locale», il medico «non eseguiva gli accertamenti laboratoristici (dosaggio troponina) e strumentali, l'Eccardiogramma, non attenendosi dunque alle Linee Guida Esc 2015. Omissioni fatali perché tali accertamenti «avrebbero permesso, con elevata probabilità, di diagnosticare una sindrome coronarica acuta». Alle 12.30 di quello stesso giorno, il dottore, inquadrando e gestendo la problematica come di natura ortopedica e non cardiaca, ha dimesso la signora Berto con le diagnosi di «brachialgia», prescrivendole una terapia farmacologica antidolorifica per cinque giorni e una risonanza magnetica al rachide cervicale, fissata per il 16 dicembre, e rimandandola al suo medico di base. Il resto, purtroppo, è noto. Il 16 dicembre alle 12.45, Debora Berto ha accusato un malore presso la sua abitazione, accasciandosi su un tavolo.



Morta Debora Berto, 45 anni, colpita da infarto nel 2020

correttamente i sintomi e dimette la donna

● Berto muore il 16 dicembre per un malore

subito accusato di negligenza dai familiari della donna dopo le dimissioni della loro cara dall'ospedale nonostante i già chiari sintomi dell'infarto. Intanto che l'avrebbe poi stroncata, in casa, pochi giorni dopo. I familiari si sono affidati a Studio3A-Valore S.p.A., società specializzata a livello nazionale nel risarcimento danni e nella tutela dei diritti dei cittadini, e all'avvocato Andrea Piccoli, del Foro di Treviso, che si è anche costituito parte civile per il padre della vittima. L'errore fatale sarebbe stato favorito, per così dire, dalla valutazione errata fatta dal triagista che, per primo, aveva valutato le condizioni della donna. Proprio a proposito del ruolo degli specializzandi,

## La vicenda

● Sabato 8 luglio Ronghe Hu, 60enne cinese, muore dopo essere rimasto ustionato in un rogo in RSA a Pellestrina

● La Procura indaga sul corretto funzionamento del sistema

di **Alberto Zorzi**

**VENEZIA** La sigaretta, il materasso in fiamme, ferite così gravi che l'hanno portato alla morte. Non è stata come quella del rogo della residenza «Casa per coniugi» di Milano, dove hanno perso la vita ben sei anziani, ma anche Venezia ha avuto una tragedia simile nei giorni scorsi. Sabato è infatti morto un 60enne cinese, Ronghe Hu, nemmeno una settimana dopo essere rimasto gravemente ustionato in un incendio scoppiato nella sua stanza al piano terra del centro servizi per anziani Casa dell'Ospitalità di Pellestrina, gestito dall'Opera Santa Maria del-

ni, l'ha poi convertito in omicidio, dato che è scontato che emergerà che la causa della morte sono proprio le ferite riportate nel rogo. Il magistrato aveva poi chiesto ai vigili del fuoco e ai carabinieri di Chioggia di valutare da un lato la causa delle fiamme, che sarebbe legata a una sigaretta ancora accesa caduta sul materasso, visto che l'uomo era un fumatore. Poi di riferire su tutte le misure di sicurezza della struttura: dal sistema antincendio - che sembra appunto non aver funzionato adeguatamente - alla conformità con le norme del materasso. Inoltre dovrà essere valutato se ci fosse un numero adeguato di operatori, dopo che anche i sindacati hanno denunciato che in alcune fasce orarie ce ne sono pochissimi in servizio. La gravità della situazione era stata subito chiara, tanto che l'uomo era stato ricoverato al Centro grandi ustionati dell'ospedale di Padova, in prognosi riservata.

Anche la direzione dei Servizi sociali di Ca' Farsetti ha chiesto una relazione per capire che cosa sia accaduto, a cui sta già lavorando la presidente della struttura. Tra poche settimane il sessantenne, che si trovava nel Csa di Pellestrina da quasi un anno, sarebbe dovuto tornare in Cina, a Shanghai. Alle sue spalle infatti c'era stato un episodio particolarmente brutto: nel 2020 era stato ricoverato all'ospedale di Padova dopo che, a causa di gravi problemi di salute, era stato abbandonato da alcuni connazionali davanti al nosocomio. Dopo alcuni mesi era stato preso in cura dai servizi anti-tratta del Comune di Venezia e ricoverato appunto a Pellestrina.

La tragedia ha ricordato quella di Milano, dove venerdì notte sei ospiti sono morti in un incendio nella Rsa di via dei Cinquecento. Le fiamme sono scoppiate in una stanza per una sigaretta e si sono propagate attraverso materassi e lenzuola, oltre che una bombola di ossigeno che è esplosa. La procura anche in quel caso indaga sui sensori antincendio che non avrebbero funzionato.



A Venezia La casa dell'Ospitalità di Pellestrina

antincendio

● La tragedia segue il rogo della Rsa di Milano, dove sono morte 6 persone

la Carità. E ora la procura vuole capire che cosa sia successo: da un lato il pm Antonia Sartori ha disposto l'autopsia sul corpo dell'uomo, dall'altro si sta indagando sul sistema antincendio, che pare non essere scattato e che forse avrebbe potuto salvare la vita allo sfortunato ospite. La procura ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, anche se per ora non ci sono nomi iscritti sul registro degli indagati.

Troppo grave la situazione di Hu, soprattutto agli arti inferiori colpiti dalle fiamme per svariati minuti, tanto che era stata valutata anche l'ipotesi di amputazione. Ma prima è arrivato il decesso. Per questo la pm Sartori, che aveva aperto già un fascicolo per lesio-